

Il presidente Usa dice di voler andare incontro alle richieste europee ma sui processi ai detenuti nessuna decisione

Il cancelliere Schüssel: «Possiamo vincere il terrorismo solo se non mettiamo a repentaglio i nostri valori»

Guantanamo: la Ue incalza, Bush non s'impegna

L'Europa chiede la chiusura del lager. Il presidente Usa: «Vorrei anch'io, capisco le preoccupazioni ma non posso liberare individui pericolosi. Troppi 2 mesi, Teheran risponda presto al nostro piano»

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

NON C'È CHE FARE. Guantanamo gli va di traverso se glielo ricordano. La prigione che non avrebbe dovuto mai aprirsi, è da chiudere. Magari potesse farlo subito. Però. Il presidente Usa, George W. Bush, tanto vorrebbe andare incontro alle richieste degli

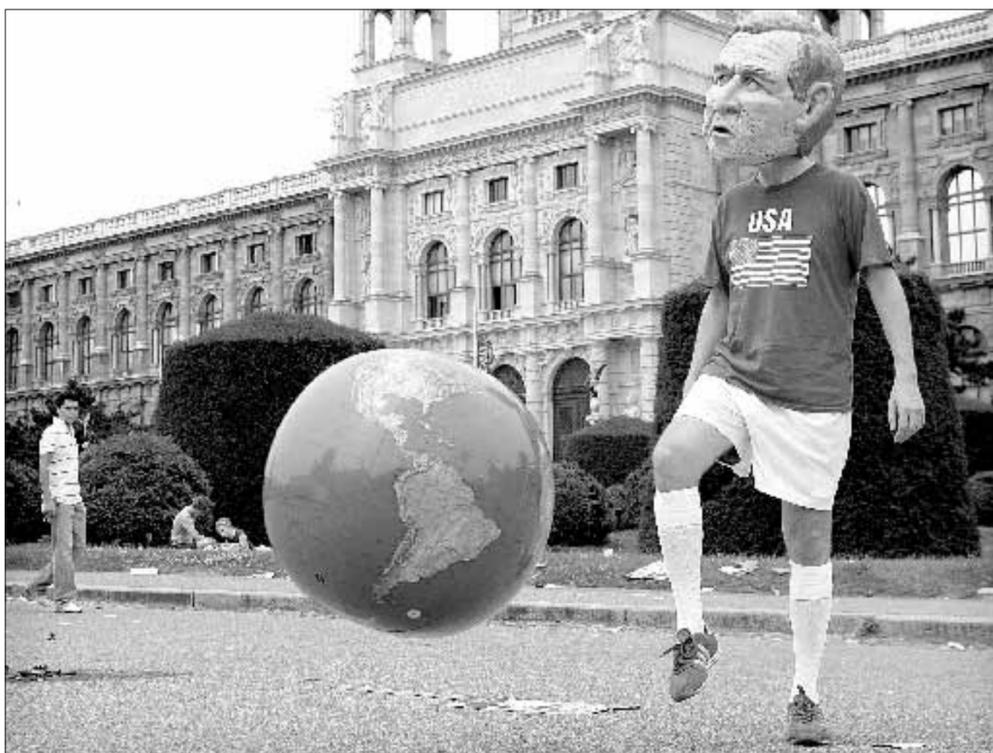
europei, ma ha il problema, irrisolto, su come processare i detenuti della base di Cuba. Lo ha ribadito a Vienna, al termine del summit Ue-Usa, che si è svolto nella capitale austriaca con i massimi esponenti europei, dal cancelliere Wolfgang Schüssel, presidente di turno, al presidente della Commissione, José Barroso e all'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza, Javier Solana. Bush attende la decisione della sua Corte costituzionale. Ma l'Europa stavolta, almeno su un punto di principio non trascurabile, com'è il caso della garanzia nella difesa dei diritti umani, ha parlato una lingua chiara e semplice. Il cancelliere

Il presidente iraniano fa sapere da Teheran che si prenderà 60 giorni per rispondere all'Occidente

ha esposto a Bush il punto di vista unanime del Consiglio europeo, già riaffermato al recente incontro di Bruxelles della scorsa settimana, confortato da un giudizio identico del Parlamento europeo in seduta a Strasburgo: Guantanamo va chiuso. Subito. Schüssel ha detto: «I prigionieri vanno condotti davanti ad un tribunale oppure vanno liberati». E al presidente americano che lo guardava con il solito piglio tra il sorpreso e l'assente, il cancelliere ha spiegato in dettaglio la portata della questione: «Voglio essere molto franco: il problema è che noi possiamo vincere nella lotta al terrorismo solo se non mettiamo a repentaglio i nostri valori». Dunque, ben vengano le dichiarazioni di Bush ma, è stato implicito il fatto che alle buone intenzioni vanno fatti seguire i fatti. Certamente, il presidente Usa ha avuto un qualche imbarazzo nel dover ammettere di «capire le preoccupazioni» degli

europei. Ai quali, ha aggiunto, ha «assicurato che l'amministrazione intende risolvere il problema», ma «senza rischiare di lasciare in libertà individui troppo pericolosi». Bush ha ammesso, e si vede che le pressioni finalmente sono state molto forti, che gli «piacerebbe farla finita» con Guantanamo. Ha precisato che restano rinchiusi 400 detenuti e che attende la decisione della Corte suprema per vedere dove processare anche «alcuni assassini a sangue freddo che farebbero del male se liberati».

In una capitale chiusa in una morsa dai servizi di sicurezza per evitare a Bush sgradevoli incontri ravvicinati con gruppi di manifestanti, l'incontro tra Ue e Usa si è caratterizzato anche per la posizione, oggettivamente ravvicinata, sulla delicata vicenda del nucleare iraniano. Il punto di vista, secondo Schüssel, «è molto vicino». Lo scambio di vista tra gli europei e Bush si è svolto anche alla luce della risposta che da Teheran il presidente Mahmoud Ahmadinejad ha dato alle offerte dei «5+1», la formazione di cinque Paesi membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e la Germania. Due mesi di tempo si è preso il presidente iraniano: «Valuteremo le proposte - ha affermato - e, se Dio lo vorrà, entro la fine del mardad (il calendario persiano che corrisponde al 22 agosto) renderemo nota la nostra valutazione». Il presidente Usa ha giudicato i due mesi come un'«attesa terribilmente lunga per dare una risposta ragionevole». Secondo Bush, gli iraniani hanno tempo sufficiente e non necessariamente sessanta giorni per replicare a offerte del tutto «ragionevoli». Si tratta delle proposte presentate lo scorso 6 giugno a Teheran da Javier Solana. Bush ha ribadito d'attendere una risposta in settimane ma non in due mesi. Il presidente Usa ha anche aggiunto che «Russia e Cina condividono il comune desiderio che l'Iran non sviluppi armi nucleari e non ne posseda». Ma Ahmadinejad ha puntualizzato: «Vogliamo sfruttare i nostri diritti. Abbiamo conseguito la tecnologia per lo sviluppo del combustibile nucleare, vogliamo pace e serenità e il negoziato dovrà svolgersi tra pari e senza condizioni imposte».



Un Bush calciatore che gioca con il mondo durante una manifestazione di protesta a Vienna. Foto di Herbert Neubauer/Reuters

PROTESTE
Ai cortei anti-Usa anche «mamma Pace»

VIENNA L'arrivo del presidente Bush ha suscitato anche proteste in una Vienna super blindata. Circa mille studenti si sono radunati verso le 10:00 davanti alla Stazione Ovest, molto lontano dal vertice Ue-Usa alla Hofburg. Manifestazioni di protesta ci sono state però un po' ovunque nella capitale austriaca. Alle dimostrazioni ha partecipato anche la pacifista americana Cindy Sheehan, accanita critica della politica della Casa bianca in Iraq. La Sheehan - che il 4 aprile 2004 ha perso in Iraq il figlio Casey, di 21 anni - è intervenuta alla più grande manifestazione di protesta contro Bush nel pomeriggio. Peace mom - è questo il nome con il quale la Sheehan è conosciuta a livello internazionale - ha dato diverse interviste ai media austriaci, nelle quali ha ripetuto la richiesta di un immediato ritiro delle truppe americane dall'Iraq, secondo lei l'unico mezzo adeguato per porre fine alle violenze quotidiane nel Paese.

D'Alema: «No a sanzioni contro Teheran»

Il ministro degli Esteri incontra il suo omologo iraniano: l'isolamento dell'Iran ci costerebbe 2 finanziarie

di Umberto De Giovannangeli

«È GIUSTO che l'Italia faccia parte dell'iniziativa internazionale verso l'Iran: noi siamo, alla pari della Germania, il principale partner economico e le prospettive

d'isolamento dalla comunità internazionale o addirittura di sanzioni all'Iran sarebbe una prospettiva allarmante, che ci costerebbe nei prossimi anni quanto un paio di finanziarie». Così il ministro degli Esteri e vicepremier Massimo D'Alema nel giorno dell'atteso incontro con il suo omologo iraniano Manucher Mottaki. Per D'Alema, «è giusto lavorare tutti insieme per convincere l'Iran a rendere credibile ciò che loro stesso dichiarano: ovvero, di non volersi dotare di un'arma atomica ma di voler utilizzare l'energia nucleare

a fini pacifiche». Un concetto che il titolare della Farnesina ribadisce nel suo colloquio, «cordiale e positivo», con il capo della diplomazia di Teheran. «L'Iran - riflette il vicepremier - può uscire da questo confronto con i maggiori Paesi del mondo rafforzando il suo ruolo internazionale. Il nostro dovere di amici dell'Iran è di rassicurare quel Paese e la tradizione diplomatica italiana, in tal senso, può dare una mano». Il vicepremier, partecipando alla presentazione in Campidoglio dell'opera

Invito pressante ad accettare la proposta avanzata da Solana ma nessun diktat temporale

di Giancarlo Elia Valori sulla «Geopolitica dello spazio», ritorna sull'apertura al negoziato con Teheran da parte degli Usa: «Forse - osserva - c'erano anche altre idee negli Stati Uniti per affrontare la crisi iraniana. Se è prevalsa l'idea di affrontare questa crisi pacificamente e con l'aiuto dell'Europa, ebbene è stata una buona idea americana. Quando gli Stati Uniti preferiscono usare preventivamente la politica anziché la forza - conclude il vicepremier - è meglio». D'Alema ribadisce la sua convinzione che «fosse giusto coinvolgere l'Italia» nelle trattative sul nucleare iraniano, andando oltre la formula del «5+1», ossia i 5 membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu più la Germania.

L'Italia «sostiene la piattaforma negoziale dell'Ue» e «incoraggia fortemente il governo iraniano a superare ogni eventuale riserva alla riapertura delle trattative», è quanto D'Alema ha riaffermato in

serata nell'incontro con Mottaki. Un invito pressante ma nessun diktat temporale. «L'auspicata risposta positiva da parte di Teheran - ha osservato il titolare della Farnesina - consentirebbe il coinvolgimento dell'Iran, anche con il sostegno dell'Italia nel dialogo sulla stabilità e sicurezza nell'area, con il conseguente riconoscimento di quel ruolo regionale cui l'Iran giustamente e legittimamente aspira». L'Italia, insiste D'Alema, sostiene con convinzione il pacchetto di incentivi offerto da Solana, ed è sempre disponibile a dare il proprio contributo per addivenire ad una soluzione diplomatica, insieme ai partners del G8 e dell'Unione Europea. In questo senso, l'incontro bilaterale D'Alema-Mottaki, sottolinea la Farnesina, assume particolare rilievo alla vigilia della riunione dei ministri degli Esteri del G8 prevista a Mosca il 29 giugno. La riunione di Mosca, infatti, avrà all'ordine del giorno, quale punto prioritario, la

questione nucleare iraniana. D'Alema ha ribadito la contrarietà dell'Italia alla proliferazione nucleare, pur riconoscendo il diritto inalienabile dell'Iran ad accedere all'energia nucleare a scopi pacifici, e ha reiterato la necessità che Teheran sospenda le attività di arricchimento dell'uranio e collabori pienamente con l'Aiea come richiesto dal Consiglio di Sicurezza e dalla stessa Agenzia per l'Energia atomica. Al contempo, D'Alema ha riaffermato i tradizionali vincoli di amicizia fra Italia e Iran e l'interesse italiano a rafforzare la già eccellente collaborazione bilaterale in un «quadro di ritrovata fiducia internazionale verso l'Iran». La risposta di Mottaki è incoraggiante, almeno in parte: l'Iran, afferma il ministro degli Esteri di Teheran, «è pronto a intavolare negoziati senza precondizioni». Un passo in avanti, un importante riconoscimento del ruolo «di primo piano» che l'Italia può tornare a giocare sul «fronte iraniano».

Marines accusati per l'omicidio di un iracheno

Sette militari americani e un infermiere incriminati per la morte di un civile 26enne. Rischiano la pena capitale

NEW YORK Si allunga il numero dei militari americani accusati di omicidio di civili iracheni: il Corpo dei Marines ha deciso di incriminare sette marines e un infermiere della Us Navy per la morte di un civile iracheno il 26 aprile scorso a Hamdaniya. Tre giorni fa altri tre militari Usa della 101esima divisione aerotrasportata sono stati incriminati per l'omicidio di tre prigionieri iracheni il 9 maggio nella provincia settentrionale di Salahuddin. I Marines e il marinaio coinvolti nel caso di Hamdaniya sono confinati a Camp Pendleton: sono accusati di aver sequestrato un civile iracheno dalla sua casa, di averlo ucciso senza provocazione e di aver poi orchestrato

una messa in scena per far credere che la vittima fosse un insorto. Secondo quanto riferito nei giorni scorsi dal deputato democratico John Murtha, che era stato messo a parte dell'inchiesta, gli otto militari, il più alto in grado un sergente, avrebbero cercato di coprire le tracce del delitto disponendo il cadavere dell'uomo accanto a una pala e a un ordigno esplosivo artigianale. Avrebbero poi sparato in aria colpi di kalashnikov (Ak-47), l'arma usata di preferenza dagli insorti, per indurre a far credere che era stato ucciso un ribelle. Una conferenza stampa è stata convocata ieri a Camp Pendleton dove sono rinchiusi gli otto militari. Una volta definite le incriminazio-

ni, i marines e il marinaio si vedranno assegnati avvocati militari e avranno la scelta se assumere a loro spese avvocati civili. Il comandante di Camp Pendleton deciderà poi se aprire un procedimento in base all'articolo 32 del codice militare, l'equivalente del Gran Giuri civile, che a sua volta

I militari avrebbero cercato di coprire le tracce del delitto simulando l'attacco di un ribelle

potrebbe portare a processi di Corte Marziale. Il caso di Hamdaniya è distinto dalla strage di Haditha, in cui altri marines lo scorso novembre avrebbero ucciso 24 civili. La prima inchiesta sulla vicenda è approdata sul tavolo del comandante americano in Iraq, Peter Chiarelli, e avrebbe concluso che i comandi in Iraq non colsero vari campanelli d'allarme che venivano sollevati nel resoconto iniziale dell'incidente. Il rapporto del generale Eldon Bargewell, il primo ad essere completato sulla strage, sostiene che inaccurately della versione iniziale dovevano saltare agli occhi ai comandanti dell'area, ha appreso il «Los Angeles Times».

Ucraina C'è l'accordo per la coalizione di Timoshenko

KIEV A tre mesi dalle elezioni, Yulia Timoshenko ha annunciato ieri l'accordo per la rinascita della coalizione protagonista della rivoluzione del 2004. La poltrona di premier toccherà a lei, ma già ieri sera gli alleati, il partito «Nostra Ucraina» del presidente Viktor Yushenko e i socialisti di Aleksander Moroz, hanno preso tempo precisando che al documento manca la firma definitiva. Più che una questione di tempo sembra che ci sia ancora qualche problema soprattutto sulla nomina del presidente della Rada, il parlamento ucraino.

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA

NATA NEL '48
25 e 26 giugno: «No» a chi vuole stravolgere la Costituzione

TRA PAURA E SPERANZE
Migranti: morte, lager e razzismo. Il racconto della nave fantasma

NELLE STRADE DI SDEROT
Clima e umori nella città a pochi chilometri dal confine con Gaza

IL DIBATTITO "PROIBITO"
Droghe e legge: Saletti, Corleone, Balestrelli, Cancrini, Giovianazzo

Per abbonamenti:
tel. 06/68400824
distribuzione@larinascita.net

ogni venerdì in edicola